

Addio all'architetto Hauvette

È morto a Parigi, a 66 anni, l'architetto Christian Hauvette, che ha rinnovato l'architettura europea facendone un «gioco del linguaggio». Allievo di Roland Barthes, nei suoi progetti ha mantenuto il legame con la semiotica e con il senso dello spazio. La sua architettura è caratterizzata da una finalità costruttiva che è al tempo stesso valore espressivo: un impegno coronato nel 1991 con la conquista del Grand Prix nazionale dell'architettura francese.

CULTURA
SPETTACOLI &

LORENZO MONDO

Nella premessa al romanzo *In un amore felice* (Adelphi), Guido Ceronetti afferma che, dopo avere trascorso una vita di lavoro dedicandosi alla poesia, all'aforisma, alla colonnina di giornale, è approdato in una «terra ignota, sponda anomala, patria d'altri, con rischio di incontrare popolazioni ostili». Un rischio scongiurato, nonostante l'impegno richiesto per apprezzarne le intenzioni e i risultati. Ceronetti si riferisce ovviamente al genere romanzo, che in realtà ha già praticato eccezionalmente, nei primi Anni Settanta, con *Aquilegia*, un libro che si può accostare a quest'altro soltanto per il contenuto esoterico e iniziatico.

Tra Aris, 75 anni, claudicante per una gamba offesa, e Ada, una giovane donna dotata di veggenza, scatta un misterioso richiamo che li fa incredibili amanti e soccorrevoli compagni di vita: «Come se una grazia nuda di Delvaux si fosse fatta avvolgere dal mantellaccio a toppe e brandelli di uno storpio di Bruegel il

STRANI EVENTI

A partire dall'enorme insetto che nella Budapest del 1956 si posa su un panzer sovietico

LA METAFORA DI ELIA

Il profeta che ascende al cielo su un carro di fuoco, archetipo forse di un disco volante

Vecchio». Lui è stato fotoreporter di guerra negli inferni in cui si è espressa, durante la prima metà del secolo scorso, l'umana vergogna; lei si porta sulle spalle un passato di sofferenza e di colpa. Ma più di queste ferite esistenziali concorre a unirli una straordinaria sensibilità per i fenomeni paranormali.

Strani eventi si succedono in Europa e in America, a partire dall'enorme, vivido insetto che si posa sul carro armato sovietico intento a reprimere la rivolta di Budapest. A questa presenza, minacciosa per gli aggressori russi o salvifica per i resistenti ungheresi, si aggiungono i dischi volanti avvistati in ogni dove con una frequenza epidemica. Sembra assumere un valore profetico la voce di Orson Welles che nel 1938 sbigottì l'America annunciando una invasione di marziani rivelatasi immaginaria. Ma più spaventevoli ancora sono i sequestri, e le uccisioni, di giovani donne da parte di creature aliene. Aris e Ada, assillata per parte sua da oscuri messaggi, indagano su questo fermento cosmico all'osteria del Marrano, ritrovo di scombinati ufologi. E l'impressione dominante è di trovarsi sulle soglie di una rivelazione escatologica.

Ceronetti ci introduce in un mondo fantastico e visionario di cui insinua l'autenticità, cercando sostegno nella letteratura dell'occulto. Vengono in mente, di primo acchito, gli album di Flash Gordon esploratore del pianeta Mongo, ma il nostro autore si fa forte, tra gli innumerevoli cultori dell'extraterrestre, della testimonianza di Nikole Tesla, il genio dell'elettromagneti-



Il profeta Elia sul carro di fuoco, in un'icona russa dell'Ottocento dalla collezione di Intesa-San Paolo

GUIDO CERONETTI
Ufo nostro
che sei nei cieli

In un amore felice: dopo una vita dedicata alle poesie e agli aforismi, quasi un esordio nel romanzo
Una storia visionaria nata dal bisogno di Trascendenza

simo al quale furono attribuiti poteri sovrumani, e perfino delle apparenti anticipazioni della Bibbia. Non saranno i Giganti di cui parla la *Genesis*, dimoranti in stelle lontane, invaghiti delle figlie degli uomini, a suscitare tanto travaglio? E non saranno questi angeli decaduti a mostrare che

anche nell'infinità delle galassie sopravvivono desideri e affanni, che nessun riparo è concesso alla lotta tra il Bene e il Male? Si può immaginare quale partito sappia trarre da tali storie il linguaggio di Ceronetti (che sottotitola provocatoriamente il suo libro «romanzo in lingua italia-

na») nel basso e nell'alto, nel «comico» e nel sublime; quanti suggerimenti sappia trarre dalle sue molte ed eccentriche letture, dalle tenere rievocazioni dei luoghi più amati, l'«umile» Italia o la vecchia Parigi, non ancora deturpate dalla frenesia tecnologica e mercantile.

In libreria

Per sfondo una città
notturna e sinistra



A ottantatré anni di età, e a quasi quaranta dal precedente di *Aquilegia*, Guido Ceronetti torna al romanzo. *In un amore felice*, in uscita da Adelphi (pp. 344), sorprende fin dal titolo: dopo avere accostato la parola amore, nella sua produzione variegata, a ogni tipo di condizione spirituale e corporea, qui l'autore osa coniugare la addirittura alla felicità. E lo fa proprio perché è il romanzo l'unico luogo in cui una congiunzione del genere si può dare, mentre le filosofie e le religioni non fanno che negarne anche soltanto la possibilità teorica. In un romanzo, dunque, un amore felice è possibile: anche se ha come sfondo il contesto meno propizio, una città notturna e sinistra.

Non è il caso di insistere su un intreccio che porta i nostri eroi nella Roma dei ministeri, nell'America della Nasa, dove il Von Braun dei progetti Apollo li aspetta «per disintossicarsi delle cose che si capiscono». In tanto sovrappiombamento di appigli e bizzarrie, va salvaguardato il fatto centrale: che Ada si presta, per amore degli uomini, e forse per pietà degli alieni, a farsi temporaneo ostaggio di «orde invisibili negli spazi insolubili». Commentando l'evento sul *Corriere*, Eugenio Montale manifesterà scetticismo sulla sua veridicità, al contrario di Buzzati che lo definirà pienamente credibile. È un tratto di apparente, divertita *nonchalance* da parte di Ceronetti. Nella già citata introduzione chiarisce tuttavia che la spinta per comporre questo romanzo è stato il bisogno di Trascendenza, in lui assillante: «L'ufologia [...] è nata dal tronco fulminato della morte di Dio e dal rinnegamento degli angeli». Ed è ancora la Bibbia, sua palestra di studioso e di traduttore, a offrirgli una metafora conclusiva che non contiene, come accade per i Giganti, ombra di maleficio. Il *Libro dei Re* propone l'immagine di Elia che ascende gloriosamente al cielo su un carro di fuoco, archetipo forse di un disco volante. «Ogni momento», chiosa Aris «può essere per ciascuno l'ora del carro di fuoco».